

La diversificazione dell'agricoltura

L'agriturismo e il turismo rurale

A differenza di altre attività produttive, il settore turistico rurale sembra aver risentito in misura contenuta della recessione economica che ha investito l'economia mondiale dal 2009 a oggi. Infatti la ricerca di una vacanza in zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo è stata in grado di generare nel 2013 un fatturato di 902 milioni di euro secondo i dati ISTAT (+2% rispetto al 2012), anche grazie al consistente flusso di turisti stranieri in Italia. Gli operatori comunque lamentano alcune difficoltà legate agli oneri burocratici e alla scarsa redditività aziendale (stimata mediamente intorno ai 30.000 euro annui per azienda), anche se l'agriturismo di fatto induce alla crescita di quantità e qualità dei consumi agro-alimentari. Nel 2013 i visitatori stranieri hanno incrementato del 3% la spesa durante il soggiorno in Italia (Banca d'Italia).

Tab. 21.1 - *Consistenza e movimento turistico nel settore agriturismo per attività di alloggio¹*

	Consistenza			Movimento dei clienti		
	agriturismi	letti	letti/agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	6.999	79.875	11,4	1.062.236	4.535.171	4,3
Centro	7.567	110.348	14,6	1.062.880	4.942.098	4,6
Sud	3.184	45.336	14,2	288.360	998.030	3,5
2013 ²	17.750	235.559	13,3	2.413.476	10.475.299	4,3
Var. % 2013/2012 ²	3,0	4,0	0,9	3,0	2,3	-0,7
Var. % 2013/2003 ³	87,4	112,1	13,2	140,8	94,2	-19,4

¹ Il numero complessivo degli alloggi agro-turistici rilevati da ISTAT nella sezione Turismo differisce di qualche centinaia di unità dal numero di aziende con alloggio pubblicato nella sezione Agricoltura.

² Per il movimento dei clienti i dati si riferiscono al 2012.

³ Per il movimento dei clienti la variazione % si riferisce al 2012/2011 e al 2012/2002.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

I dati più recenti forniti dall'ISTAT evidenziano la continua crescita del settore agriturismo sia dal lato dell'offerta (+4% come numero di letti rispetto al 2012) sia come numero di ospiti che ha ormai superato la soglia dei 2,4 milioni di persone (tab. 21.1). Va aggiunto che gli arrivi negli agriturismi rappresentano appena il 2% degli arrivi complessivi presso gli esercizi ricettivi.

L'affluenza di stranieri presso gli alloggi agrituristici rappresenta il 41% degli arrivi e il 54% dei pernottamenti, concentrati soprattutto nelle regioni centro-settentrionali dove arrivano oltre 900.000 visitatori, pari al 91% degli arrivi di stranieri in Italia. I turisti italiani invece si orientano in misura relativamente maggiore verso gli agriturismi del Meridione, dove si recano oltre 200.000 persone, pari al 71% degli arrivi complessivi al Sud. La flessione della permanenza media, che ha raggiunto le 4,3 giornate, è dovuta essenzialmente alla diminuzione degli stranieri, che negli ultimi anni hanno ridotto la durata del soggiorno in Italia.

Dal lato dell'offerta, nel 2013 sono state autorizzate all'esercizio agriturismo 20.897 aziende, con una ripresa della crescita (+2,1% rispetto al 2012) (tab. 21.2). Le nuove autorizzazioni rilasciate nel 2013 (1.697 unità) sono concentrate in Toscana e in Trentino-Alto Adige. Nelle stesse regioni storicamente più vocate si è concentrato il 45% delle 1.274 cessazioni complessive. L'incremento percentuale più accentuato di nuove registrazioni si è avuto nelle Marche (+12% rispetto al 2012), seguite da Lombardia ed Emilia-Romagna (entrambe +7%). Il numero di aziende agrituristiche è in flessione in Abruzzo e Basilicata.

Tab. 21.2 - Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo

	Aziende autorizzate nel 2013		Variazione 2013/12	Aziende agrituristiche su aziende totali ¹
	n.	%	%	%
Nord	10.036	48,0	4,9	2,5
Centro	7.152	34,2	1,1	2,8
Sud	3.709	17,7	-3,2	0,4
Italia	20.897	100,0	2,1	1,3
di cui:				
- con ristorazione	10.514	50,3	3,6	-
- con alloggio	17.102	81,8	1,2	-
- con degustazione	3.588	17,2	4,0	-
- con altre attività e servizi	12.096	57,9	1,0	-

¹ Le aziende totali si riferiscono ai dati definitivi del 6° censimento generale dell'agricoltura 2010.

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, annate varie.

Le aziende agrituristiche, che rappresentano l'1,3% delle aziende agricole complessive censite a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (48% di agriturismi rispetto al 25% delle aziende agricole complessive) e al Centro (34% a fronte del 15% delle totali agricole). Si mantiene stabile la distribuzio-

ne delle aziende rispetto alla localizzazione altimetrica – oltre la metà si trova in collina e il 33% in montagna. Si conferma quindi il contributo dell'agriturismo al mantenimento dell'attività agricola in zone spesso svantaggiate.

Gli agriturismi gestiti da imprenditrici agricole sono 7.436, in crescita del 2,4% rispetto al 2012. La distribuzione delle conduttrici si differenzia tra le regioni: l'aumento più consistente si rileva nelle regioni settentrionali (+6%) e in misura più contenuta nelle regioni centrali (+1,7%). La maggior concentrazione di donne si riscontra in Toscana con 1.675 aziende pari al 23% delle aziende nazionali a conduzione femminile e al 41% di quelle regionali nel complesso, mentre l'incidenza più bassa si conferma in Alto Adige, con solo il 13% delle conduttrici rispetto al totale delle aziende agrituristiche.

Le aziende autorizzate all'alloggio rappresentano l'82% delle aziende agrituristiche (+1,2% rispetto al 2012). La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in 224.933 posti letto e 8.180 piazzole di sosta per l'agriturismo. Il 25% circa delle aziende offre solo alloggio, mentre il 44% propone anche la ristorazione, il 16% associa la degustazione e più della metà arricchisce l'offerta con altre attività (sportive, culturali, ecc.). Nelle regioni centrali vi è una concentrazione relativamente maggiore di agriturismi che offrono contemporaneamente più tipologie di attività.

Il Centro-Sud si conferma l'asse dell'ospitalità agrituristica, con il 63% del totale nazionale degli alloggi autorizzati e il 56% dei posti letto. Per l'ospitalità vengono utilizzate sia camere situate in abitazioni "aziendali" che autonome, con una ripartizione paritaria, dato che le abitazioni indipendenti sono la metà delle aziende con alloggio, per un totale di 98.311 posti letto (mediamente 11,4 posti per azienda con punte di oltre 17 posti in Sicilia e 29 in Puglia). Le sistemazioni in abitazioni dipendenti coprono l'altra metà dei posti letto con una media per azienda di 11,8 posti. Anche per questa tipologia la Puglia con 22 posti ad azienda primeggia, seguita a distanza dalla Sicilia (17).

Relativamente alla combinazione dell'alloggio con la ristorazione, le aziende che uniscono la prima colazione – circa la metà delle aziende con pernottamento – sono in progressivo aumento negli ultimi anni (dal 25% del 2010 al 45% del 2013), mentre il 19% propone la mezza pensione e il 28% delle aziende offre la pensione completa.

Nel corso del 2013, in linea con quanto registrato per l'alloggio, la ristorazione, nel complesso più presente nelle regioni centro-settentrionali, risulta in crescita nel Centro e nel Nord (+7,3% e +6,6% rispettivamente), mentre nelle regioni del Sud si è verificato un calo degli agristori, legato principalmente alla flessione in Basilicata e Puglia. Il 14% delle aziende di ristorazione è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 73% offre anche servizi di alloggio. I posti a sedere autorizzati sono 406.957 (+2,5% rispetto al 2012), di cui il 52% ubicati

nelle aziende del Centro-Sud. Mediamente le aziende dispongono di 38,7 posti a sedere, con variazioni tra gli 11,8 dell'Alto Adige e i 72,3 della Sardegna.

Le aziende autorizzate alla degustazione sono in progressivo aumento e nel 2013 hanno raggiunto le 3.588 unità (+4% rispetto al 2012), pari al 17% degli agriturismi totali. Generalmente la scelta imprenditoriale di inserirsi nel circuito di ristorazione-alloggio proponendo l'assaggio in loco di prodotti agro-alimentari aziendali porta anche alla vendita diretta dei prodotti stessi. Le regioni col maggior numero di autorizzazioni alla degustazione sono Piemonte, Veneto, Marche, Umbria e Toscana.

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – ha interessato oltre la metà delle aziende (58%). Questa diversificazione è più accentuata nelle regioni del Centro-Sud, dove si trova il 60% delle aziende complessive. Le attività maggiormente svolte rientrano nelle voci di sport e varie, mentre escursionismo e mountain bike sono offerti dal 26% e 24% rispettivamente delle aziende.

Infine, ISTAT ha rilevato 1.176 agriturismi che propongono attività ricreative, culturali e didattiche, che rappresentano un'espressione della multifunzionalità aziendale tipica dell'agricoltura italiana.

L'Italia è l'unico paese europeo ad avere una legislazione specifica per l'agriturismo, la l. 96/2006, che colloca l'agriturismo a pieno titolo fra le attività agricole. Secondo quanto previsto dall'art. 9 comma 2, nel 2013 è stato emanato un apposito decreto del MIPAAF con la determinazione dei criteri omogenei di classificazione delle aziende agrituristiche. Gli operatori del settore da tempo reclamavano un sistema di classificazione che uniformasse l'uso di differenti simbologie (spighe, margherite, fiori, quadrifogli ecc.) nelle regioni italiane, simbologie che stanno creando disorientamento nell'utenza, soprattutto straniera.

La metodologia di classificazione, elaborata tenendo conto delle attuali tendenze della domanda del mercato agrituristico in ambito nazionale ed estero, è costituita da una griglia di valutazione di parametri omogenei, riguardanti il livello di comfort della struttura ricettiva, la qualità del contesto ambientale, le caratteristiche dell'azienda e dei servizi offerti, in termini di valorizzazione dei prodotti tipici locali, del paesaggio e dei territori. In sintesi, la classificazione, che si concretizza anche in un marchio denominato "Agriturismo Italia", potrà dare testimonianza della capacità degli imprenditori agricoli italiani di valorizzare, attraverso l'ospitalità, il patrimonio paesaggistico, enogastronomico e naturalistico dei territori.

Essendo l'agriturismo materia di competenza regionale e considerando che il marchio e il sistema di classificazione rappresentano una raccomandazione per le amministrazioni regionali, si prevede che la loro adozione avrà una diffusione progressiva. Solo tra qualche anno si potrà valutare l'esito dell'iniziativa in tema di comunicazione chiara e uniforme dell'offerta agrituristicamente italiana.

Agricoltura sociale

Come sempre avviene con i concetti nuovi, dopo un periodo di scarsa attenzione sul tema, da qualche tempo l'agricoltura sociale (As) è citata da decisori politici, amministratori ed esperti di sviluppo come una delle soluzioni più innovative di cui tener conto nella programmazione degli interventi del periodo 2014-2020. L'attenzione è dovuta anche alla presenza di indicazioni nei recenti documenti UE per lo sviluppo rurale e nei documenti prodotti a livello nazionale. Vista la difficoltà a definire l'As con contorni precisi e i diversi punti di vista con i quali finora sono state lette le realtà attive sul territorio nazionale, risulta ancora difficile quantificare questo spaccato dell'agricoltura, sia considerando i soggetti, sia considerando i progetti. Tra l'altro, le diverse realtà fanno riferimento a risorse finanziarie differenti e discontinue, con la conseguente impossibilità di dare continuità alle attività. Nel paragrafo vengono riportate le informazioni relative all'attività legislativa a livello nazionale e regionale, alla spesa effettuata nell'ambito dei PSR e di altri canali finanziari, alle prospettive offerte dalla programmazione 2014-2020.

Attività legislativa – L'As è stata oggetto di attività di produzione, discussione, approvazione di atti finalizzati al riconoscimento e alla regolazione di tali pratiche sia a livello nazionale sia a livello regionale.

Nel corso del 2013 hanno approvato una legge sull'As le Regioni Veneto e Liguria. La Regione Veneto, con la l.reg. 14/2013 – Disposizioni in materia di agricoltura sociale – promuove l'As come «aspetto della multifunzionalità delle attività agricole, per ampliare e consolidare la gamma delle opportunità di occupazione e di reddito nonché quale risorsa per l'integrazione in ambito agricolo di pratiche rivolte all'offerta di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, all'abilitazione e riabilitazione di persone con disabilità, alla realizzazione di attività educative, assistenziali e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni». La legge riconosce come soggetti attivi nell'As le imprese agricole, le cooperative sociali e le imprese sociali. Dal punto di vista delle modalità operative, la legge della Regione Veneto risulta più completa e chiara di quelle delle altre Regioni che in precedenza hanno legiferato in materia (Abruzzo, Calabria, Campania, Toscana), in quanto individua i diversi ambiti in cui realmente le attività di As vengono realizzate: le attività dell'agricoltura sociale, infatti, in applicazione degli strumenti di programmazione agricola, sociale e socio-sanitaria regionale, sono indirizzate all'inserimento socio-lavorativo di soggetti appartenenti alle persone svantaggiate, all'attuazione di percorsi abilitativi e riabilitativi, destinati ad attenuare o superare situazioni di bisogno o difficoltà delle persone, a iniziative educative,

assistenziali e formative e ad altre azioni volte a promuovere forme di benessere personale e relazionale, destinate a minori, adulti e anziani, al fine di fornire esperienze di crescita e integrazione sociale, realizzare progetti di reinserimento e reintegrazione sociale di minori e adulti, in collaborazione con l'autorità giudiziaria e gli enti locali.

È prevista l'istituzione di un osservatorio sull'As, con compiti di raccolta informazioni, monitoraggio e valutazione, ecc., e di un elenco delle fattorie sociali. La Regione favorisce anche la costituzione di una «rete regionale delle fattorie sociali e dei loro organismi associativi e di rappresentanza, con funzioni di coordinamento, assistenza, informazione, formazione e aggiornamento nei confronti dei soggetti appartenenti alla rete medesima e di promozione, in collaborazione con l'Osservatorio regionale dell'agricoltura sociale, di azioni volte a favorire la conoscenza delle attività e dei servizi offerti dalle fattorie sociali». Inoltre, come nella legge toscana, è previsto l'affidamento ai soggetti che svolgono attività di As di beni pubblici, compresi quelli confiscati alle mafie. Infine, la legge veneta prevede titoli preferenziali ai soggetti iscritti nell'elenco delle fattorie sociali nei bandi pubblici regionali, azioni di informazione e formazione sul territorio.

Con la l.reg. 36/2013 – Disposizioni in materia di agricoltura sociale - la Regione Liguria «promuove la multifunzionalità delle attività agricole, finalizzata anche allo sviluppo di interventi e servizi a carattere sociale da realizzarsi sulla base della legislazione sociale vigente, dei relativi atti di pianificazione, di altri atti di settore e riconosce all'agricoltura sociale valenza strategica per il possibile contributo allo sviluppo socio-economico dei territori rurali».

Per agricoltura sociale la legge intende «l'attività organizzata di produzione di beni e servizi agricoli che, in raccordo con il sistema territoriale dei servizi sociali e socio-sanitari e delle istituzioni preposte, integra in modo sostanziale, continuativo e qualificante» per l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, la socializzazione a favore di soggetti con fragilità sociale, il sostegno e il reinserimento sociale di persone in condizione di fragilità sociale, l'ospitalità, anche a carattere ludico e ricreativo, di categorie appartenenti alle diverse fasce deboli, la realizzazione di attività agricole sociali promosse dagli istituti penitenziari, l'inserimento socio-lavorativo attraverso assunzioni, tirocini formativi, formazione sul luogo di lavoro, la promozione di altre attività o servizi, quali gli orti sociali e la terapia con gli animali.

Il testo, dunque, definisce nel dettaglio le attività circoscrivendole agli ambiti socio-sanitario e di inclusione socio-lavorativa e stabilisce che le aziende agricole (art. 2135 del codice civile) possono assumere la denominazione di azienda agricola sociale se attuano i servizi sopra definiti, in accordo con le politiche vigenti in materia sociale, impiegano almeno mezza Unità lavorativa uomo e «le attività sociali e socio-sanitarie risultano in rapporto di connessione con l'attività

agricola, che deve rimanere prevalente». Tali imprese possono registrarsi presso il registro regionale previsto dalla stessa legge.

La legge prevede anche la realizzazione da parte della Regione di attività di formazione e aggiornamento professionale rivolte agli imprenditori agricoli, ai coadiuvanti familiari e ai lavoratori dipendenti e indirizzate ai soggetti di cui all'art. 4 della l.reg. 42/2012 (Testo unico delle norme sul Terzo Settore). Inoltre, la Regione si impegna a valorizzare e sostenere «la conoscenza delle aziende agricole sociali, dei loro prodotti e dei servizi da esse offerti anche attraverso circuiti turistici compatibili nonché con gli interventi volti a sostenere la filiera corta», favorire l'affidamento alle aziende agricole coinvolte in attività sociali dei beni pubblici nella sua disponibilità e concedere loro l'uso in via prioritaria dei beni a destinazione agricola o forestale confiscati alla criminalità organizzata e trasferiti al patrimonio della Regione, delle province o dei comuni, promuovere la conoscenza dei prodotti agro-alimentari provenienti dall'As anche al fine del loro impiego nella preparazione dei pasti forniti dai gestori dei servizi di ristorazione collettiva affidati da enti pubblici, garantire apposite priorità per le aziende agricole che svolgono As nell'ambito di graduatorie e bandi.

Per la realizzazione delle attività la legge regionale prevede l'utilizzo degli strumenti di programmazione agricola regionale, delle politiche attive di inserimento in ambito educativo, lavorativo, sociale di cui alla l.reg. 12/2006 - Promozione del sistema integrato di servizi sociali e socio-sanitari e di altri programmi regionali e nazionali. Infine, la Regione si impegna a promuovere il coordinamento tra le diverse strutture regionali interessate e tra queste e tutti i soggetti coinvolti nell'As attraverso la costituzione della rete regionale delle aziende agricole sociali e ad attivare tavoli territoriali di confronto tra le diverse componenti interessate all'As, raccogliere i dati sui servizi offerti dalle aziende agricole sociali, promuovere studi, ricerche e sperimentazioni.

A livello nazionale, la Camera dei deputati ha approvato il 15 luglio 2014 il disegno di legge "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", che «promuove l'agricoltura sociale, quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate». Il testo, risultante dall'unificazione di cinque disegni di legge precedentemente presentati, chiarisce che per agricoltura sociale si intendono «le attività esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381», che si occupano di inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati, prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità

locali, accoglienza e soggiorno di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica, prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative, progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità e alla diffusione della conoscenza del territorio.

La legge riconosce le attività di As esercitate dall'imprenditore agricolo come attività connesse ai sensi dell'art. 2135 del codice civile. Inoltre, i fabbricati destinati dagli imprenditori agricoli all'esercizio di tali attività mantengono o acquisiscono il riconoscimento della ruralità a tutti gli effetti. È previsto l'adeguamento, se necessario, delle leggi regionali da realizzare entro sei mesi dall'approvazione della legge e l'istituzione di un registro regionale delle realtà che realizzano attività di As.

Presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali sarà istituito un Osservatorio sull'agricoltura sociale, con il compito di definire le linee guida per l'attività delle istituzioni pubbliche in materia di agricoltura sociale, per il monitoraggio e la valutazione delle attività di agricoltura sociale, la predisposizione di strumenti di assistenza tecnica, di formazione e di sostegno per le imprese, la diffusione delle buone pratiche, la raccolta e valutazione delle ricerche concernenti l'efficacia delle pratiche di agricoltura sociale, la proposta di iniziative finalizzate al coordinamento e all'integrazione dell'agricoltura sociale nelle politiche di coesione e di sviluppo rurale, la proposta di azioni di comunicazione e di animazione territoriale finalizzate al supporto delle iniziative delle regioni e degli enti locali.

Il sostegno delle politiche pubbliche – Come evidenziato nelle scorse edizioni dell'Annuario, l'As è stata sostenuta, in maniera discontinua e non omogenea, dalle politiche di diversi settori, anche se ha trovato spazio in maniera più esplicita nei Programmi di sviluppo rurale di alcune Regioni. Infatti, quasi tutte le Regioni hanno previsto nel periodo 2007-2013 azioni riferite direttamente all'agricoltura sociale o nelle quali essa poteva legittimamente rientrare, in particolare nell'asse III, misure 311 (diversificazione in attività non agricole), 321 (servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale), 331 (formazione e informazione) e, anche se marginalmente, misura 312 (sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese).

Al 31 dicembre 2013, la spesa pubblica relativa ai Psr si attestava a quasi il 64% della spesa programmata. In particolare, la misura 311 aveva una spesa di oltre 353,5 milioni di euro, pari a quasi il 54,2% della spesa programmata; la misura 312 una spesa del 34,4%, corrispondente a quasi 27 milioni di euro; la misura 321 presentava una spesa di 176,4 milioni di euro (50,7% del programmato); la misura 331 aveva una spesa di 5,6 milioni di euro (più del 18% del

programmato). All'interno di queste misure l'As ha trovato spazio solo in minima parte e solo in alcune Regioni, quindi la spesa relativa alle attività di inserimento professionale, co-terapia, servizi per persone svantaggiate a valere sui PSR è senza dubbio molto contenuta. Tra le Regioni che si sono distinte per impegno e risorse destinate ad attività di As vanno segnalate Veneto, Marche e Sardegna.

Nella programmazione comunitaria 2014-2020, l'As trova uno spazio importante come strumento per l'inclusione sociale e la diversificazione delle attività agricole. Nell'Accordo di partenariato redatto dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e la coesione economica – Dps (Ministero dello sviluppo economico), e ancora in attesa di approvazione da parte della Commissione europea, viene messa in evidenza la caratteristica di multifunzionalità dell'agricoltura sociale e si specifica che si dovranno «coinvolgere in primo luogo quelle realtà aziendali che operano in collaborazione con le istituzioni socio-sanitarie competenti per territorio. In secondo luogo, andranno coinvolte anche le strutture terapeutiche riabilitative, socio-sanitarie e socio-assistenziali che utilizzano l'attività agricola a fini di riabilitazione, terapia, cura e intervento sociale». L'Accordo, inoltre, specifica che il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) si concentrerà sulle aziende agricole, «mentre gli altri Fondi interverranno sulle seconde [sulle strutture terapeutiche] e/o sulle azioni formative e di aggiornamento necessarie agli operatori sui temi dell'agricoltura sociale e dell'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati». Gli interventi saranno realizzati nell'ambito della programmazione regionale, a esclusione di quelli a carattere di azioni di sistema, come gli interventi promozionali e di creazione di reti, che verranno realizzati nell'ambito del Programma nazionale di inclusione sociale.

L'agricoltura sociale con la nuova programmazione può utilizzare risorse finanziarie provenienti da più fondi e su un periodo di diversi anni:

- il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), che riprende l'impostazione strategica che ha caratterizzato il periodo di programmazione 2007-2013 con la redazione da parte delle Regioni di Programmi di sviluppo rurale (PSR), permette la realizzazione di azioni di As come diversificazione delle attività delle imprese agricole, creazione di servizi nelle aree rurali, costituzione di reti tra imprese e altri soggetti per lo sviluppo delle filiere e dei territori, introduzione di innovazioni nel contesto agricolo e rurale, ecc.;
- il Fondo sociale europeo (FSE) può intervenire a favore dell'inclusione sociale, in particolare per l'inserimento lavorativo di fasce svantaggiate o a rischio emarginazione, con borse lavoro, tirocini, ecc. da svolgere presso aziende agricole o cooperative sociali agricole, ma anche per interventi a favore di giovani che gestiscono terreni confiscati alle mafie e/o terreni pubblici e altre iniziative per la crescita dell'occupazione;
- il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), infine, interviene con investi-

menti nell'infrastruttura sanitaria e sociale che contribuiscono allo sviluppo nazionale, regionale e locale, alla riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie e al passaggio dai servizi istituzionali ai servizi locali.

Agricoltura e società

Educazione e didattica – L'attività dedicata all'educazione e alla didattica appare in continuo aumento. A luglio 2014, secondo la rilevazione che Alimos svolge periodicamente (tab. 21.3), in Italia si registrano 2.505 fattorie didattiche accreditate, con un incremento significativo di strutture che si dedicano a tale attività in regioni come la Campania – che ora si posiziona al primo posto in Italia –, Puglia e Sardegna, che solo a partire dal 2009 avevano iniziato un intervento di questo tipo. Altre regioni in cui si registra un incremento di fattorie didattiche sono la Liguria e il Veneto, mentre in Piemonte, Lombardia, Toscana, Provincia autonoma di Bolzano si registra un calo, probabilmente dovuto a una mancata registrazione presso gli appositi registri regionali.

Tab. 21.3 - Fattorie didattiche accreditate in Italia¹

	2011	2012	2014
Piemonte	285	274	257
Valle d'Aosta	7	7	8
Lombardia	188	186	197
Liguria	63	71	89
Trentino-Alto Adige	55	77	66
Veneto	232	233	243
Friuli Venezia Giulia	73	85	89
Emilia-Romagna	330	330	315
Toscana	71	84	72
Umbria	42	48	48
Marche	128	135	135
Lazio	21	34	41
Abruzzo	50	162	163
Molise	13	14	12
Campania	278	308	349
Puglia	66	93	125
Basilicata	39	48	54
Calabria	20	31	35
Sicilia	39	39	39
Sardegna	134	135	168
Italia	2.134	2.394	2.505

¹ 2013 non disponibile.

Fonte: Alimos, 2012-2014.

Le regioni che presentano un maggior numero di realtà, oltre alla Campania (349), restano comunque l'Emilia-Romagna (315), il Piemonte (257), e il Veneto (243). Sul fronte normativo non risultano particolari novità rispetto agli anni precedenti.

Oltre alle fattorie didattiche, crescono le attività dedicate all'educazione svolte dalle imprese agricole e da altri soggetti che operano in contesti agricoli e rurali. Per quanto riguarda i servizi per l'infanzia, a dicembre 2013 erano attivi 34 agrinidi o agriasili, 27 dei quali realizzati all'interno di un'azienda agricola. Il servizio fornito riguarda l'accoglienza e l'educazione di bambini dai 6 mesi ai 3 o 6 anni di età, a seconda della specializzazione. Sono diffusi principalmente in Lombardia, Piemonte, Veneto e Marche, con 6 agrinidi per ogni regione; segue poi il Lazio con 4 esperienze, mentre altre regioni del Centro-Nord presentano solo 1 agrinido. Per quanto riguarda il Sud, solo Campania e Sicilia hanno attivato servizi di questo tipo, con 1 agrinido ciascuna. Da un'analisi delle esperienze realizzate, emerge come le imprese agricole che svolgono questo tipo di servizio per l'infanzia siano imprese che diversificano anche attraverso la realizzazione di altre attività, come trasformazione e vendita in azienda, agriturismo e turismo sociale e altre attività ricreative. Si tratta quindi di scelte aziendali che rientrano in una strategia di apertura al territorio, testimoniata anche dalla presenza di numerosi rapporti con altri soggetti, non solo agricoli, come associazioni, enti locali, università, ASL, ecc.

Servizi per le famiglie – Altre iniziative diffuse tra le aziende agricole riguardano le attività ricreative finalizzate all'intrattenimento e alla conoscenza dell'attività agricola, dei prodotti alimentari e delle loro modalità di trasformazione, delle tradizioni locali. Si tratta di iniziative realizzate presso aziende agricole, in maniera a volte estemporanea a volte ricorrente e periodica, che coinvolgono famiglie e singoli cittadini in azioni di esplorazione del territorio e dell'azienda, di riconoscimento e raccolta di piante spontanee, di fruizione di spazi verdi attrezzati, di sperimentazione di fasi di produzione, raccolta e/o trasformazione dei prodotti, di preparazione e consumo di pasti. Per la realizzazione di tali attività, le aziende agricole ricorrono spesso a personale della famiglia già impiegato in azienda, anche se in alcuni casi vengono coinvolte competenze esterne provenienti da associazioni, imprese, cooperative, e altre realtà del territorio con le quali le aziende hanno instaurato rapporti di collaborazione.

Altri servizi offerti dalle aziende rispondono a esigenze della popolazione di tipo culturale e sociale: corsi, laboratori, giornate a tema, spettacoli musicali o teatrali realizzati negli spazi dell'azienda, comprese le aree boschive, volti a promuovere il rispetto e la tutela della natura e della campagna attraverso un uso consapevole e attento delle risorse. Tali servizi sono svolti anche in aree urbane e

periurbane e contribuiscono a rinsaldare il rapporto tra consumatori e produttori, fornendo non solo la possibilità di conoscere le attività e i prodotti delle aziende agricole, ma anche di usufruire di altri servizi che rispondono a nuove esigenze della popolazione, in particolare urbana. Non esiste una quantificazione di tali attività, ma la nascita di associazioni, agenzie e società che offrono consulenza per la progettazione e realizzazione di questa tipologia di servizi indica senza dubbio un aumento consistente delle iniziative.

Beni confiscati – Nel corso del 2013 i beni confiscati alle mafie hanno avuto un notevole incremento. Nel periodo 2010-2013, secondo i dati del Senato della Repubblica, sono stati confiscati 15.616 terreni; quelli confiscati nel 2013 ammontano a 6.275 unità, oltre 1.500 in più rispetto all'anno precedente. Tuttavia appare ancora lenta la procedura per l'assegnazione dei beni e dei terreni a realtà operative che possano utilizzarli a fini sociali, come previsto dalla legislazione vigente.

Per quanto riguarda la valorizzazione dei terreni confiscati alle mafie, è stato recentemente firmato un protocollo d'intesa tra il MIPAAF e "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" con lo scopo di attuare una collaborazione per la realizzazione di iniziative e progetti, anche in occasione del prossimo Expo 2015, attraverso i quali promuovere l'informazione, la sensibilizzazione, la divulgazione, la formazione e l'educazione dei cittadini alla cultura della legalità e alla tutela e valorizzazione delle risorse agro-alimentari, del territorio e dell'ambiente, con particolare attenzione all'uso sociale dei beni confiscati.

Tra le attività previste dal protocollo ci sono anche l'individuazione, nella definizione della programmazione dei Fondi europei 2014-2020 e dei nuovi Programmi di sviluppo rurale da parte delle Regioni, di misure a cui i gestori di terreni agricoli confiscati alla criminalità organizzata potranno accedere in via prioritaria; la promozione, nell'ambito delle iniziative di agricoltura sociale, di misure specifiche per i gestori di beni confiscati; l'attivazione di fondi di garanzia e di rotazione specificamente dedicati; la realizzazione di un'attività di ricerca, da svolgere in collaborazione con il Corpo forestale dello Stato e con l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, per la mappatura e la possibile destinazione dei terreni e di altri beni immobili confiscati e sequestrati nonché delle aziende sottratte alle mafie nel settore agro-alimentare.